

## Lectio del sabato 2 novembre 2024

**Sabato della Trentesima Settimana del Tempo Ordinario (Anno B)**

**Commemorazione di tutti i fedeli defunti**

**Lectio: Libro di Giobbe 19, 1. 23 - 27**

**Giovanni 6, 37 - 40**

### 1) Preghiera

Nella tua bontà, o Padre, ascolta le preghiere che ti rivolgiamo, perché cresca la nostra fede nel Figlio tuo risorto dai morti e si rafforzi la speranza che i tuoi fedeli risorgeranno a vita nuova.

### 2) Lettura: Libro di Giobbe 19, 1. 23 - 27

*Rispondendo Giobbe prese a dire: «Oh, se le mie parole si scrivessero, se si fissassero in un libro, fossero impresse con stilo di ferro e con piombo, per sempre s'incidessero sulla roccia!*

*Io so che il mio redentore è vivo e che, ultimo, si ergerà sulla polvere!*

*Dopo che questa mia pelle sarà strappata via, senza la mia carne, vedrò Dio. Io lo vedrò, io stesso, i miei occhi lo contempleranno e non un altro».*

### 3) Riflessione <sup>13</sup> su Libro di Giobbe 19, 1. 23 - 27

● «Rispondendo Giobbe prese a dire: "Oh, se le mie parole si scrivessero, se si fissassero in un libro, fossero impresse con stilo di ferro e con piombo, per sempre si incidessero sulla roccia! Io so che il mio redentore è vivo e che, ultimo, si ergerà sulla polvere! Dopo che questa mia pelle sarà strappata via, senza la mia carne, vedrò Dio. Io lo vedrò, io stesso, i miei occhi lo contempleranno e non un altro». (Gb 19,1; 23-27) - Come vivere questa Parola?

La gioia della festa di Tutti i Santi celebrata ieri, continua ancora oggi, anche se in tono più sommesso, nella commemorazione odierna di Tutti i Defunti. Oggi, per i credenti, non è un giorno di tristezza, ma di fede e di speranza nella Risurrezione di Cristo, che fa ancora da sfondo alla liturgia dei Morti, come il colore bianco della festa di Tutti i Santi.

La nostra Madre Chiesa ricorda oggi tutti i suoi figli che hanno varcato la soglia dell'eternità. In questi giorni le chiese e i cimiteri sono mèta d'un continuo pellegrinaggio di fedeli. La ricorrenza dei Defunti, ogni anno sollecita a compiere un gesto di pietà, di preghiera e di affetto verso i Morti e coinvolge anche chi normalmente è distratto da altri pensieri.

Ora ti invito ad ascoltare con commozione il grido di speranza sgorgato dal cuore di Giobbe nella prima lettura e riportato più sopra: «Io so che il mio redentore è vivo e che, ultimo, si ergerà sulla polvere! Dopo che questa mia pelle sarà strappata via, senza la mia carne, vedrò Dio. Io lo vedrò, io stesso, i miei occhi lo contempleranno e non un altro».

Giobbe, colpito da una serie insopportabile di disgrazie e di sofferenze, non accetta le spiegazioni degli amici e non abbandona la sua fede nell'esistenza di Dio. La sua grandezza sta proprio in questo: vive una forte tensione tra il dolore e la fede in Dio, accetta la sofferenza e non abbandona la fede. Egli non può accettare un Dio crudele e ingiusto, lontano. E proprio da questo suo attaccamento a Dio nonostante tutto, sgorga quel grido commovente dal suo cuore, che dalla tradizione è stato visto come una delle più antiche testimonianze sulla sopravvivenza personale al di là del disfaccimento corporeo della morte.

Ecco la voce della Liturgia (dal Prefazio proprio dei Defunti): «In Cristo tuo Figlio, nostro Salvatore, rifulge a noi la speranza della beata risurrezione, e se ci rattrista la certezza di dover morire, ci consola la promessa dell'immortalità futura. Ai tuoi fedeli, o Signore, la vita non è tolta, ma trasformata; e mentre si distrugge la dimora di questo esilio terreno, viene preparata un'abitazione eterna nel cielo»

<sup>13</sup> [www.lachiesa.it](http://www.lachiesa.it) - [www.qumran2.net](http://www.qumran2.net) - Casa di Preghiera San Biagio - Antonio Dongiovanni in [www.preg.audio.org](http://www.preg.audio.org)

● Giobbe non può smettere di lamentarsi di una situazione per lui divenuta insostenibile; chiede pietà, ma si apre a qualcosa di nuovo. Giobbe mostra cioè la sua certezza di ricevere giustizia da Dio. La vista della fede lo proietta verso un'altra vita, nella quale potrà contemplare Dio e, quindi, non potrà che essere gioiosa e fatta di una gioia "nuova" e piena. Si tratta di un uomo ancora nella sofferenza, ma avvolto anche da un manto di speranza che lo consola dei mali che sta subendo. Ancora però si parla di un riscatto futuro e quindi non definibile nel tempo; la certezza è quella dell'uomo che si continua a comportare rettamente seppur nella sventura e che, quindi, riceverà il suo premio. Tra le righe del testo si palesa ancora una logica retributiva: tanto faccio e tanto riceverò. In fondo molti di noi ancora sono persuasi che questa possa essere la logica di Dio. In realtà non c'è questa corrispondenza, perché l'amore di Dio è per definizione un amore puro e quindi gratuito; Egli abbraccerà cioè Giobbe, perché lo ama e non per altri suoi meriti. Quel che è ancora del tutto nascosto è il perché del persistere delle sofferenze del povero Giobbe. Non c'è una risposta umana, e infatti Giobbe scommette, attraverso la sua fede, sul riscatto che Dio ha in serbo per lui, e lo fa al buio, o meglio, non conosce né il modo né i tempi di Dio. Nessuno di noi, se non forse qualche mistico a cui sono concessi privilegi particolari da Dio, conosce infatti i tempi e i modi della storia che il Signore ha pensato per noi; quel che possiamo intuire è solo una giustizia e una misericordia che Dio, non solo ha promesso, ma che ha reso reale e presente in un uomo fatto Dio, Cristo. Infatti, per noi che abbiamo avuto il dono della conoscenza di Dio attraverso Cristo, c'è una strada conosciuta per arrivare a contemplarlo. In Cristo, in parte, la logica di Dio si è svelata: è quella dell'amore, di un amore che passa però anche per la croce; come Giobbe che continua a soffrire ma non lo fa invano; tutto ha un senso. In ogni situazione, anche la più triste e difficile, siamo legittimati, anzi dobbiamo, come Giobbe, credere nel riscatto finale; in un riscatto infinitamente più bello e ampio di quanto possano essere state le nostre sofferenze. Giobbe non è un pazzo che crede in qualcosa di immaginato o di inventato per lenire le sue ferite, è solo un uomo che, nonostante tutto, non ha perso la fede nel suo Dio e che, quindi, confida nella sua giustizia, che è sempre anche una giustizia intrisa di misericordia. A noi la speranza di emulare in questo atteggiamento il caro Giobbe, che ci rappresenta meglio di tante promesse o proclami, la strada di chi non si arrende mai alla sventura: si arrabbia, accusa Dio, ma mai perde le certezze dettate dalla sua fede.

#### **4) Lettura: Vangelo secondo Giovanni 6, 37 - 40**

*In quel tempo, Gesù disse alla folla: «Tutto ciò che il Padre mi dà, verrà a me: colui che viene a me, io non lo caccerò fuori, perché sono disceso dal cielo non per fare la mia volontà, ma la volontà di colui che mi ha mandato. E questa è la volontà di colui che mi ha mandato: che io non perda nulla di quanto egli mi ha dato, ma che lo risusciti nell'ultimo giorno.*

*Questa infatti è la volontà del Padre mio: che chiunque vede il Figlio e crede in lui abbia la vita eterna; e io lo risusciterò nell'ultimo giorno».*

#### **5) Riflessione <sup>14</sup> sul Vangelo secondo Giovanni 6, 37 - 40**

● Fino a quando il Signore Gesù verrà nella gloria, e distrutta la morte gli saranno sottomesse tutte le cose, alcuni suoi discepoli sono pellegrini sulla terra, altri che sono passati da questa vita stanno purificandosi, altri infine godono della gloria contemplando Dio. Tutti però comunichiamo nella stessa carità di Dio. L'unione quindi di coloro che sono in cammino con i fratelli morti non è minimamente spezzata, anzi è conservata dalla comunione dei beni spirituali (cfr Conc. Vat. II, Costituzione dogmatica sulla Chiesa, «*Lumen gentium*», 49). La Chiesa fin dai primi tempi ha coltivato con grande pietà la memoria dei defunti e ha offerto per loro i suoi suffragi (ibidem, 50). Nei riti funebri la Chiesa celebra con fede il mistero pasquale, nella certezza che quanti sono diventati con il Battesimo membri del Cristo crocifisso e risorto, attraverso la morte, passano con lui alla vita senza fine. (Cfr Rito delle esequie, 1). Si iniziò a celebrare la Commemorazione di tutti i fedeli defunti, anche a Roma, dal sec. XIV.

<sup>14</sup> [www.lachiesa.it](http://www.lachiesa.it) - [www.qumran2.net](http://www.qumran2.net) - don Franco Mastrodonato in [www.preg.audio.org](http://www.preg.audio.org) - Padre Lino Pedron

- Mi piace pensare ad un Gesù che viene sulla terra per rastrellare e raccogliere la nostra umanità dispersa, come fa la donna nel Vangelo che spazza la sua casa per ritrovare la dramma perduta. O anche come quei tipi che vanno a sgomberare le cantine per portare via tutto ciò che altrimenti finirebbe nel dimenticatoio di una brutta stanza buia.

Nulla deve andare perduto di ciò che il Padre gli ha consegnato. Questa è la consegna che ha avuto Gesù. Ma di cosa stiamo parlando? Chi è oggetto di questa premura del Padre? Siamo noi. La nostra umanità. E Gesù non si dimentica di niente e di nessuno. Va a raschiare perfino i bassifondi degli inferi, affinché nulla resti dimenticato e nulla abbandonato. Così come cita Isaia 62: "Nessuno più ti chiamerà più abbandonata, né la tua terra sarà più detta Devastata".

In realtà questa operazione di recupero crediti parte con il Battesimo. Parlo di recupero crediti perché Dio fa con noi come con Abramo: gli accredito la fede come giustizia. E la fede nasce col Battesimo. Da quel giorno ogni cosa è stata consegnata al Figlio e tutta la nostra storia e tutta la nostra vita gli appartiene. Gesù viene a riprendersi ciò che è suo e del Padre.

E tutto questo viene a nostro vantaggio, poiché dagli scantinati bui della vita terrena passiamo ai piani alti del cielo.

E anche se noi oggi vediamo scorrere spesso tristemente la scena di questo mondo, come scrive san Paolo, la verità è che siamo già destinati al paradiso. Questa infatti è la volontà del Padre: che chiunque vede il Figlio e crede in lui abbia la vita eterna; e io lo risusciterò nell'ultimo giorno».

Gesù viene per risuscitare ogni parte di noi, della nostra vita, della nostra storia. Di un'unica e indimenticabile storia vissuta nelle radici della terra e chiamata a germogliare nei rami fioriti del cielo.

- Gesù è diventato uomo per fare la volontà del Padre, per vivere in sintonia con il Padre. Il progetto di Dio è un progetto di salvezza. Affidando al Figlio questo progetto, il Padre proclama che gli uomini sono salvati da Gesù, e che nessuno deve andare perduto, perché Dio vuole che tutti siano salvati. Il Padre vuole che Gesù risusciti nell'ultimo giorno tutti coloro che gli ha affidato.

Dio vuole la salvezza completa e perfetta di tutte le persone affidate a suo Figlio. Questa salvezza ci è data attraverso la risurrezione finale. Le parole di Gesù: "E questa è la volontà di colui che mi ha mandato, che io non perda nulla di quanto egli mi ha dato, ma lo risusciti nell'ultimo giorno" (v. 39) ci fanno capire che Gesù salva tutti donando la vita eterna, la vita stessa di Dio. E questo dono della vita eterna è legato a una condizione: contemplare il Figlio di Dio e credere in lui. Si tratta dello sguardo contemplativo di una fede profonda che orienta tutta l'esistenza verso la persona di Gesù.

Gesù è Dio che realizza il desiderio più profondo dell'uomo: vivere sempre. Egli appaga questo desiderio vitale dell'uomo a condizione che egli creda, non solo a parole ma con la vita vissuta, che Gesù è il Figlio di Dio.

L'espressione "nell'ultimo giorno" (vv. 39-40) ha un significato preciso: è il giorno in cui termina la creazione dell'uomo e si compie la morte di Gesù; il giorno in cui si celebrerà il trionfo finale del Figlio sulla morte e tutti potranno ricevere lo Spirito che verrà donato all'umanità: il giorno della Pasqua di risurrezione. Allora Gesù porterà a compimento la sua missione tramite la risurrezione e donerà la vita definitiva, che ha inizio già nella vita presente mediante la fede e il suo compimento nella risurrezione alla fine dei tempi.

**6) Per un confronto personale**

- Dio della pace, accogli nel beato riposo del tuo regno i fratelli e le sorelle che in questo mondo hanno sostenuto l'arduo combattimento della fede. Noi ti preghiamo?
- Dio, gloria degli umili e premio dei giusti, dona ai vescovi, ai presbiteri e ai diaconi, che hanno svolto il loro ministero in mezzo a noi, la pienezza della vita e la gioia promessa ai servi fedeli. Noi ti preghiamo?
- Dio di ogni bontà, non lasciare che alcuno perisca di coloro che hai affidato a Cristo buon pastore, maestro e guida per i pascoli eterni. Noi ti preghiamo?
- Dio della vita, donaci il senso cristiano del vivere e del morire e la certezza che al momento della morte entreremo nella verità tutta intera. Noi ti preghiamo?
- Dio di infinita misericordia, esaudisci la preghiera universale della Chiesa, e purifica ogni creatura con il fuoco della tua carità. Noi ti preghiamo?

**7) Preghiera finale: Salmo 26**

**Sono certo di contemplare la bontà del Signore nella terra dei viventi.**

*Il Signore è mia luce e mia salvezza:  
di chi avrò timore?*

*Il Signore è difesa della mia vita:  
di chi avrò paura?*

*Una cosa ho chiesto al Signore,  
questa sola io cerco:  
abitare nella casa del Signore  
tutti i giorni della mia vita,  
per contemplare la bellezza del Signore  
e ammirare il suo santuario.*

*Ascolta, Signore, la mia voce.  
Io grido: abbi pietà di me, rispondimi!  
Il tuo volto, Signore, io cerco.  
Non nascondermi il tuo volto.*

*Sono certo di contemplare la bontà del Signore  
nella terra dei viventi.  
Spera nel Signore, sii forte,  
si rinsaldi il tuo cuore e spera nel Signore.*